



Omellerie e discorsi di S.E. Mons. Giuseppe Andrich

Cattedrale – 4 aprile 2010

OMELIA NELLA CELEBRAZIONE DELLA VEGLIA PASQUALE

La veglia pasquale contiene simbolicamente tutto il percorso della nostra vita: quanto abbiamo vissuto dal momento del nostro Battesimo e quanto vivremo fino all'esito definitivo della nostra vita terrena nel suo compimento nella risurrezione. San Zeno, vescovo di Verona dal 362 al 372, diceva ai suoi cristiani: «Il giorno di Pasqua corre senza posa verso la vecchiaia e tuttavia non si discosta dalla culla dove è nato».

Di anno in anno, con il dono di vivere la veglia che sta al cuore di tutta la liturgia cristiana, ci orientiamo alla Patria e nello stesso istante la comunità dei credenti si mantiene legata alla “culla” della sua redenzione, la morte e risurrezione di Gesù Cristo.

Di anno in anno, ognuno di noi può vivere questa celebrazione come il percorso di tutta la sua vita: dal battesimo fino alla risurrezione che ci farà viventi per sempre.

Vi è forse un guadagno più grande e una speranza più lieta? Ma chiediamoci: ci sentiamo pienamente coinvolti in questo evento?

Vano sarebbe celebrare la Pasqua di Cristo se non celebrassimo anche la nostra stessa Pasqua. Con l'apostolo Paolo dovremmo augurarci: «Che possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione» (*Col 3,10*).

Il sole ha una potenza tale che la natura a primavera non può non ridestarsi a vita. Le gemme devono schiudersi. In forza della potenza della risurrezione di Cristo, operante nel battesimo, anche noi possiamo rinascere come nuove creature (cfr. *Gal 6,15*). Ma è necessario aprirsi a quel «sole» mediante il quale tutto vive. Il grande peccato è «restare insensibili alla risurrezione», scrive Isacco di Ninive.

Chi resta insensibile alla risurrezione, si vieta di conoscere il senso della vita: può arrivare a odiarla o a temere con angoscia che possa finire. Il grande pensatore, già anglicano e poi cattolico, il cardinale John Henry Newman, ha scritto: «Non aver paura che la vita possa finire. Abbi invece paura che possa non cominciare mai davvero». L'annuncio della Risurrezione rischiarava il buio di ogni notte, fa uscire dai labirinti della solitudine e dell'angoscia, vince l'indifferenza e lo smarrimento di questo nostro mondo travagliato, ma amato da Dio; di questa nostra Chiesa umiliata, ma contro la quale non prevarranno le forze di chi, amplificando notizie, sembra spinto a vincerla, colpendo in maniera generalizzata i suoi pastori.

Sì, siamo «figli della risurrezione» (Lc 20,36) avendo ormai nell'anima la vita definitiva da lui inaugurata con la sua Pasqua.

Rinnoveremo le promesse battesimali. Insieme col dono fragile della vita biologica nel battesimo ci è stata data la garanzia della vera vita. Sta a noi appropriarci di questo dono, entrare sempre più radicalmente nella verità del nostro battesimo, culla della nostra vita personale che ci farà risorgere.

Quest'anno la data della nostra Pasqua coincide con quella delle Chiese ortodosse. Visitando in questi giorni diverse famiglie di infermi nelle visite pastorali, qualche donna di Chiese ortodosse mi ha detto con gioia: «Quest'anno celebriamo la Pasqua lo stesso giorno!».

Propongo che nello scambio di pace ripetiamo anche noi il saluto tipicamente orientale che accompagna il bacio nel giorno di Pasqua: «Cristo è risorto!», «Sì, è davvero risorto, alleluia».

E sentiamolo come certezza che tutto il nostro destino è straordinario, inimmaginabile. Buona Pasqua! Che possiamo sperimentare la potenza della sua risurrezione.